

Boni Plinio Giuseppe

Soldato Alpino

Figlio di Angelo e di Barbara Bertelli, era nato il 25 luglio 1914 a Cisano di Bardolino. Di professione faceva il contadino.

Chiamato alle armi il 5 aprile 1935 e inserito nel Sesto Reggimento Alpini nel Battaglione Verona, fece dodici mesi di servizio militare e quindi inviato in congedo. Fu poi richiamato alle armi il 24 agosto 1939 e inserito sempre nel Battaglione Verona.

Tra una licenza straordinaria per semina di sessanta giorni, e altre licenze si arriva al 31 maggio 1940. L'11 giugno 1940 Boni fu inviato sul fronte Alpino Occidentale a combattere contro la Francia. Egli sotto una pioggia incessante marciava verso la Francia attraverso le montagne di La Thuile, e nonostante il freddo egli si lavava assieme ai suoi compagni di reparto nell'acqua gelata nel tentativo fallito di scacciare i pidocchi che lo tormentavano. Insieme con gli alpini del Verona era accampato nella conca del lago Combal. Soffriva il freddo perchè non era adeguatamente protetto dalla sua divisa, di panno autarchico grigioverde. Ai polpacci aveva anacronistiche strisce dello stesso panno della divisa, che fungevano da gambali, le quali, se non erano avvolte con perizia, intralciavano il passo e bloccavano la circolazione del sangue. I suoi scarponi come quelli dei suoi compagni erano di cuoio scadente e rigido, con una pesante chiodatura. In quei combattimenti perirono molti suoi commilitoni. Fortunamente la guerra su quel fronte durò solo quindici giorni. Il nostro alpino nonostante le fatiche e le privazioni della guerra, ritornò ancora una volta in licenza al suo paese.

Ai primi di dicembre, dopo aver usufruito di una licenza di 30 giorni, egli rientrò al Corpo. Stavolta fu assegnato alla 255a compagnia del Battaglione "Val Chiese", sempre facente parte della Divisione Tridentina. Nella sua compagnia i suoi nuovi

commilitoni erano in maggior parte bresciani. Con loro instaurò un bel rapporto di amicizia.

Il 23 marzo 1941 con il proprio reparto venne imbarcato a Brindisi. Il giorno dopo, sbarcato a Valona, si trovò in territorio dichiarato in stato di guerra. In Albania le Divisioni italiane si trovavano sulla difensiva, attaccate da agguerrite Divisioni greche che ben armate e in posizione favorevole facevano strage dei nostri soldati.

Boni con il suo reparto fu impegnato a rinforzo dei Battaglioni Trento e Bassano, che con numerose perdite stavano sostenendo combattimenti furibondi. Il Battaglione "Val Chiese", composto di 1200 uomini, perse 800 uomini nella Valle della morte, come dagli alpini venne chiamata la valle che si trova dietro al monte Timori sopra Berat. Altri Battaglioni si erano precedentemente immolati in quella valle: il Battaglione "Lupi di Toscana" e il Battaglione "Cacciatori delle Alpi".

L'alpino Boni arrivò al fronte verso la fine di marzo. L'attacco greco aveva ormai perso il suo slancio per merito della resistenza dei soldati italiani. Nell'avvicinarsi al fronte egli incontrò alpini feriti mezzi nudi, con le divise a brandelli, stravolti dai combattimenti e dalle perdite, che si trascinarono aiutandosi l'uno con l'altro. La marcia di avvicinamento per il nostro Boni come per gli altri soldati, era fatta a piedi. Portava con sé solo lo zaino tattico, le munizioni, il fucile, la maschera antigas e i viveri a secco per cinque giorni. L'animo del nostro Boni era profondamente scosso: aveva nostalgia della famiglia e sentiva la morte vicina. Saliva lungo una mulattiera resa fangosa dalla pioggia. Il fango di colore rossastro impediva il cammino. Arrivato in linea trovò con i propri compagni un posto defilato. I greci sparavano con precisione con i mortai da 81. Tutto intorno c'è desolazione e freddo. Boni rimase in Albania fino al 20 aprile, giorno della fine delle ostilità con la Grecia. Il suo forte fisico gli ha permesso di resistere a quelle estreme difficoltà. Quando finalmente arrivò in territorio greco vicino a un ruscello egli poté rasarsi, levarsi gli indumenti, e

con la luce del sole riscaldarsi, e soprattutto cacciare i grossi pidocchi che lo avevano divorato in tutti quei giorni di linea. Questi noiosi parassiti gli avevano succhiato il sangue. Costretto a grattarsi continuamente, aveva sul corpo piaghe e bruciore. Dopo quei tremendi giorni di guerra con i suoi compagni riprese a parlare di casa e della vita quotidiana. Dopo un periodo di riposo, il 1 luglio venne rimpatriato per l'Italia e imbarcato a Durazzo. Sbarcò a Bari il 2 luglio 1942 dopo una traversata via mare segnata da continui allarmi di avvistamento di aerei e sommergibili. Il 1 agosto fu mobilitato per il fronte russo. La sua tradotta partita da Torino passò per Verona, dove alla stazione di Porta Nuova c'era in attesa dei soldati una grande folla di familiari venuti dalla provincia. Boni fu salutato dall'abbraccio del padre e degli amici venuti da Cisano. Con uno sbuffo il treno partì verso il confine in un clima di festa. Ci vollero 15 giorni di treno per raggiungere Rostov in direzione del Caucaso. Il suo Battaglione, a causa del cedimento di un tratto del fronte sul fiume Don tenuto da truppe del C.S.I.R., fu dirottato a mezzo camion su Voroschilowgrad per contenere il nemico sul fronte di Jagodny -Bolschoj. Passò alle dipendenze della Divisione "Celere" e Divisione "Sforzesca" che stavano combattendo nella zona di q. 228, q. 176.8 Jagodny e q. 188 Bolschoj assieme a diversi reparti italiani. Ma la Divisione "Sforzesca" dopo un duro combattimento fu costretta a retrocedere. Il primo settembre il nostro alpino Boni è schierato con il proprio Battaglione assieme al Battaglione "Vestone" in zona di attacco per la riconquista di importanti posizioni. Con slancio e ardimento la 255a Compagnia di cui egli faceva parte travolse le resistenze nemiche e raggiunse dopo due ore di battaglia all'arma bianca le posizioni a loro assegnate. Le perdite nostre furono ingenti: metà Battaglione aveva morti e feriti. Nel momento cruciale della battaglia quando i russi contrattaccarono, il mancato impiego delle truppe corazzate tedesche che dovevano concorrere alla battaglia vanificò la conquista delle posizioni. Il

reparto di Boni dovette ritirarsi lasciando morti e feriti in mano ai russi. Il nostro alpino è prostrato da tanta tragedia: tanti suoi compagni sono rimasti tra i campi di girasoli feriti o morti. Egli incominciava a conoscere i tedeschi che se ne infischiavano delle morti italiane.

Eventi verificatesi su altri settori costrinsero le superiori autorità a ordinare il ripiegamento delle Divisioni alpine. La Divisione "Tridentina", dov'è inquadrato il nostro Plinio Boni, ripiegò nel solco di Podgornoje. Si abbandonarono tutti i materiali che costituivano un impaccio nei movimenti. Tutti i mezzi di trasporto disponibili furono caricati di munizioni, viveri e materiali sanitari. I nostri alpini ripiegarono in condizioni atmosferiche proibitive. La temperatura oscillava tra i -40 e i -50 gradi con una tempesta che non dava tregua. I primi alpini assiderati furono abbandonati e sepolti dalla neve. La Divisione si muoveva su due colonne: a sinistra il 5° Reggimento, a destra il 6° Reggimento con la 255a Compagnia del Battaglione "Val Chiese" di Boni Plinio. Il 6° Reggimento dopo una lunga marcia puntò per Repjewca e dovette occupare il paese di Postojalyj. Il Battaglione "Verona" mosse all'attacco sostenuto dall'artiglieria del gruppo Bergamo. Inizialmente la battaglia sembrava favorevole, ma i russi contrattaccarono con forze superiori e carri armati. Gli alpini, subendo gravi perdite dovettero ritirarsi su Repjewca e per tutta la notte combatterono contro le truppe russe. Al mattino fu il Battaglione "Vestone" a intervenire in loro soccorso riuscendo a liberare dalla morsa dell'esercito nemico il 6° Reggimento, che da quella furiosa battaglia fu ridimensionato per le forti perdite. Il Battaglione "Val Chiese" era alla testa della colonna che assieme agli altri reparti si dirigeva in direzione di Opyt. Qui si congiunsero i resti di altri reparti tedeschi e ungheresi, che passarono agli ordini del comandante della Divisione "Tridentina" generale Reverberi. La situazione era grave: la Divisione doveva fronteggiare le truppe russe che attaccavano da ogni lato. Il 6° e il 5° Reggimento dopo una dura battaglia

s'impadronirono di Postojalyj e procedettero velocemente verso Noi Karkowa. A Opyt la retroguardia della 54a Compagnia del Battaglione "Vestone" fu attaccata da forze russe e dai partigiani. Gli alpini si batterono come leoni e riuscirono a respingerle e salvare così la colonna. Fu un susseguirsi di attacchi e contrattacchi per la conquista di un paese dove pernottare la notte e non morire assiderati. Dopo tante battaglie, si giunse all'epilogo: il giorno 26 gennaio il 6° Reggimento alpini era in vista di Nikolaevka. La cittadina era presidiata da truppe di fanteria russa agguerrite che attendevano in posizione favorevole le truppe alpine. Per gli alpini era quello l'ultimo ostacolo poi la strada sarebbe stata libera verso la possibile salvezza.

In cuor suo Plinio Boni, vicino al suo tenente Gino Ferroni, sognava la sua famiglia e il suo lago. In questa grande battaglia ci furono oltre 5000 morti. Il Battaglione "Val Chiese" s'immolò per la conquista del sottopasso della ferrovia che fu conquistato a prezzo di altissime perdite. Qui trovò la morte il tenente Gino Ferroni di San Martino Buon Albergo - Verona, che sarà poi decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Plinio Boni - racconteranno alcuni reduci - fu visto per l'ultima volta ferito in modo grave. Dopo tante sofferenze chiuse eroicamente la propria vita ad un passo dalla salvezza. I suoi commilitoni, in gran parte di Salò, il 26 gennaio di ogni anno hanno sempre ricordato i soldati che sacrificarono la propria vita per il bene degli altri. Ora penso di aver ricordato degnamente un nostro figlio di Cisano, che non è più un semplice nome scritto sul monumento dei caduti di Cisano.

Suo fratello Enrico lo ha voluto ricordare mettendo il suo nome al suo secondogenito, mio amico d'infanzia.

